



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

UN ITALIANO RACCONTA LE INCREDIBILI RESTRIZIONI ANTI-COVID IN VIGORE A SHANGHAI

DI Valeria Casolaro

Alessandro Pavanello, un ragazzo di Padova residente da diverso tempo a Shanghai, si trova da tre giorni all'interno di un centro Covid nella metropoli cinese. Attraverso i social fornisce una preziosa quanto ironica testimonianza di cosa significhi trovarsi all'interno di questi enormi centri, pensati per il contenimento della pandemia ma all'interno dei quali le norme igieniche di base vengono del tutto dimenticate. Unica nota positiva: «qui quantomeno abbiamo da mangiare». Le persone rimaste nelle proprie abitazioni, infatti, si trovano nell'impensabile situazione di non riuscire a procurarsi il cibo, perché i negozi sono chiusi e gli addetti al delivery sono sempre meno.

L'ironia come arma per esorcizzare le difficoltà del quotidiano vivere: così Alessandro Pavanello, giovane padovano residente a Shanghai, affronta la quotidianità all'interno di un centro Covid. Attraverso video e foto postate sul proprio profilo Instagram, Alessandro rende partecipe il resto del mondo di cosa significhi vivere in un centro di contenimento della pandemia da Covid in Cina. Shanghai...

a pagina 8

ITALIA: ARMI CON I SOLDI DELLA SCUOLA? DAL DEF SCOMPAIONO FONDI PER L'ISTRUZIONE

Di Raffaele De Luca



Nelle scorse settimane il Governo Draghi ha comunicato l'intenzione di aumentare la spesa per la difesa fino al 2% del Pil, con un aggravio stimato in 13 miliardi di euro l'anno. Un risultato ottenibile attraverso due possibili strade: l'innalzamento del debito pubblico o, in alternativa, la sottrazione di tali risorse da altri capitoli di spesa. In attesa che la prossima legge finanziaria faccia luce sulla strada che il Governo intraprenderà, al momento non si può non notare che un primo taglio sostanzioso il governo "dei migliori" lo abbia effettuato alle spese relative all'istruzione. Nel nuovo Documento di economia e finanza (DEF) recentemente

approvato dal Consiglio dei Ministri, infatti, i fondi stanziati in favore della scuola sono stati ridotti: se oggi l'Italia vi destina il 4,0% del Pil, si passerà al 3,5% entro il 2025.

Dal governo giustificano il taglio come un semplice "razionamento" dovuto al calo demografico. Nel DEF, infatti, si legge che "da tempo le proiezioni ufficiali evidenziano una tendenza generalmente comune, anche se con intensità diverse nei paesi dell'Unione Europea, ad un rapido invecchiamento della popolazione" e che "ciò comporta, in primo luogo, una riduzione...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

CHIUDERE ALLE 18 NON ERA UNA MISURA SANITARIA: LA TORTERIA CHIVASSO VINCE LA CAUSA

DI Raffaele De Luca

Non vi è prova del fatto che la chiusura delle attività di ristorazione...

a pagina 4

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

LO SPORT DEI RAGAZZI SENZA GREEN PASS RIPARTE DA CESENATICO, CON UN TORNEO AUTOGESTITO

DI Valeria Casolaro

A Cesenatico si tornano a fare prove di normalità: domenica 10 aprile...

a pagina 9

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Italia: armi con i soldi della scuola? Dal DEF scompaiono fondi per l'istruzione (pag.1)

Una base militare verrà costruita in un'area protetta con i fondi del Pnrr (pag.3)

Draghi prepara la stretta sulle acquisizioni delle "imprese strategiche" (pag.3)

La nuova idea del governo: contro l'astensionismo serve il pass elettorale digitale (pag.4)

Non si presenta nessuno: la quarta dose vaccinale per ora è un flop in tutta Italia (pag.4)

Chiudere alle 18 non era una misura sanitaria: la Torteria Chivasso vince la causa (pag.4)

Il nuovo rapporto della Dia spiega che Cosa Nostra sta cambiando (pag.5)

La NATO pianifica una presenza militare "su larga scala" al confine con la Russia (pag.6)

Svezia e Finlandia vogliono entrare nella NATO: la Russia muove le truppe al confine (pag.6)

Lo Sri Lanka dichiara default e si getta tra le braccia del Fondo Monetario Internazionale (pag.7)

Nessuna fossa comune a Makariv: i media mainstream "si sbagliano" ancora (pag.8)

Un italiano racconta le incredibili restrizioni anti-Covid in vigore a Shanghai (pag.8)

Lo sport dei ragazzi senza green pass riparte da Cesenatico, con un torneo autogestito (pag.9)

L'Italia manterrà le mascherine a scuola fino a giugno, ma in Europa sono un ricordo (pag.10)

Salmonella nei prodotti Ferrero, oltre 130 casi: cosa sappiamo sui rischi (pag.10)

L'Italia non vuole le trivelle, il ministero di Cingolani portato davanti al Tar (pag.11)

Corsa al turismo spaziale: i numeri di una follia ecologica (pag.12)

La Scozia ha triplicato le sue foreste in un secolo, ora ricoprono il 18% del territorio (pag.12)

Il business della clonazione animale (pag.13)

continua da pagina 1

significativa della popolazione attiva e un maggiore carico su di essa delle spese di natura sociale". Di conseguenza sembra che, per far fronte alla probabile diminuzione della popolazione, l'esecutivo abbia deciso di ridurre la spesa riservata all'istruzione.

Tuttavia, ciò che non viene detto nel documento è che l'Italia già negli scorsi anni ha riservato all'istruzione una percentuale di Pil notevolmente minore rispetto alle media europea. Per rendere l'idea, secondo i dati dell'Eurostat (Ufficio statistico dell'Unione europea, nel 2018 con il 3,9 del Pil destinato all'istruzione l'Italia si è classificata a quartultimo posto in Europa. Peggio solo Bulgaria, Irlanda e Romania. La media dei Paesi dell'Unione è del 4,7% di prodotto interno lordo destinato alla scuola, entro il 2025 l'Italia potrebbe collocarsi all'ultimo gradino continentale. Ma ben armata.

ATTUALITÀ



UNA BASE MILITARE VERRÀ COSTRUITA IN UN'AREA PROTETTA CON I FONDI DEL PNRR

DI Valeria Casolaro

Nel parco protetto di San Rossore, Migliarino e Massaciuccoli, in Toscana, sorgerà una nuova base militare, realizzata grazie ai fondi del Pnrr. Il decreto legge che ne autorizza la costruzione, datato 14 gennaio 2022, si compone di un solo articolo ed è firmato dal Presidente del consiglio Mario Draghi e dal Ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Trattandosi di un'opera "destinata alla difesa nazionale" gode delle "misure di semplificazione proce-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giaocmo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Andrea Giustini, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

durale”, che in sostanza privano il presidente del parco di qualsiasi possibilità di replica o veto. Passato in sordina sino alla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il 23 marzo scorso, il decreto ha suscitato non poche polemiche tra gli ambientalisti e dato origine a una interrogazione parlamentare.

Verrà realizzata grazie ai fondi del Pnrr la massiccia base militare che si ergerà nella zona di Coltano del parco protetto di San Rossore, Migliarino e Massaciuccoli, un’area verde di 23 mila ettari. Ovvero, grazie ai fondi stanziati dalla Commissione europea per l’Italia per avviare la ripresa economica dopo la pandemia e che, come ricorda la deputata Yana Ehm, non prevedono, ad oggi, sussidi per le aree protette. Il decreto, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 23 marzo ma datato 14 gennaio (ben prima dello scoppio della guerra in Ucraina), porta le firme del premier Draghi e del ministro della Difesa Guerini. Una settimana dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il Governo decideva di portare le spese militari al 2% del Pil.

La base ospiterà il Gruppo intervento speciale, il 1° Reggimento dei Carabinieri paracadutisti “Toscana” e il Centro cinofili. Come spiega Angelo Mastrandrea ne L’Essenziale dell’8 aprile, il fatto che l’opera sia destinata a “procedura semplificata” implica che la realizzazione può avvenire anche in zone con vincoli ambientali, senza che sia necessario il consenso del parco per la concessione dell’autorizzazione paesaggistica. Il progetto, che prevede l’occupazione di 440 mila metri cubi, consta della costruzione di una pista per atterraggio elicotteri, 18 villette a schiera, 2 poligoni di tiro, caserme, infrastrutture di addestramento, magazzini, uffici, laboratori, mensa, infermeria, officine e un autolavaggio.

Prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale né Lorenzo Bani, presidente del parco, né la Regione Toscana erano a conoscenza del decreto, approvato in punta di piedi. Nel 2021, quando il progetto era stato proposto, la Regione aveva chiesto al parco un parere circa l’edificazione delle aree da presentare al Comipar, l’ente chiamato a decide-

re in materia di infrastrutture militari. All’interno di tale documento venivano presentate le diverse criticità del progetto, tra le quali l’eccessivo consumo di suolo in una “zona agricola di consumo ambientale” e l’elevata pericolosità alluvionale, con il concreto rischio di smottamenti, oltre agli “irreversibili” danni causati al territorio. Il giorno in cui avrebbe dovuto essere presentato, tuttavia, il piano era stato tolto dall’ordine del giorno e fino ad oggi nessuno ne aveva saputo più nulla.

La zona ha anche una fondamentale importanza legata alla presenza di un’elevata biodiversità, oltre a costituire un importante polo turistico grazie al proprio valore naturalistico e storico. Michele Imprenda, portavoce per le aree protette di Legambiente, ha dichiarato: «Questa cittadella militare sorgerà nel centro di un’area agricola, già tenuta medicea e poi regia, bonificata dalle aree palustri ai primi del Novecento, con fasce boscate originarie e piccoli poderi che ne fanno un paesaggio unico e un’oasi di ripopolamento faunistico. Qui nidificano rapaci sulla lista rossa dell’Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn). I danni sarebbero gravissimi».

Il consigliere comunale di Pisa Auletta, di Diritti in comune, insieme a Una città in comune, Rifondazione comunista e Pisa possibile, ha annunciato una mobilitazione a partire dal 19 aprile per protestare contro la realizzazione dell’opera. Nel frattempo Yana Ehm, deputata di Manifesta (la nuova componente di sinistra alla Camera nata su iniziativa di alcuni ex M5S) presenterà un’interrogazione alla presidenza del Consiglio dei Ministri, per capire se altre strutture destinate ad uso militare siano state finanziate con i fondi del Pnrr.

«Deturpare l’area del parco e utilizzare parte dei fondi stanziati dal Pnrr per la costruzione di mega edifici a scopi militari rappresenta un penoso passo indietro per la regione Toscana e l’ennesima occasione persa per il governo dei migliori» denuncia Yana Ehm.

DRAGHI PREPARA LA STRETTA SULLE ACQUISIZIONI DELLE “IMPRESE STRATEGICHE”

Di Salvatore Toscano

Tra i progetti del Governo Draghi è emersa la volontà di rafforzare il controllo sulle acquisizioni societarie in Italia, attraverso una nuova divisione dedicata a supervisionare le operazioni di fusione che coinvolgono le “imprese strategiche” del Paese. Lo scopo dell’esecutivo è porre una stretta per evitare che società “sensibili” (come quelle operanti nelle telecomunicazioni o nella difesa) possano veder entrare nei consigli di amministrazione (CdA) membri di Stati esteri giudicati pericolosi. Come sottolinea l’Agenzia Reuters, l’azione pare principalmente orientata a contrastare la presenza cinese nelle aziende della terza economia dell’eurozona, in linea con quanto avvenuto lo scorso marzo, quando l’Italia ha annullato la vendita di una società di droni militari (Alpi Aviation) a investitori cinesi.

Sul tema, Enrico Borghi, membro del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR) aveva dichiarato che: «Roma dovrebbe creare un organismo simile al Comitato per gli investimenti esteri negli Stati Uniti (CFIUS), che indaga attivamente su qualsiasi accordo di mercato ritenuto di importanza strategica e non solo sulle transazioni notificate». Qualche mese dopo è emersa l’indiscrezione: il Governo prevede di formalizzare entro la fine di maggio nuove regole che porteranno le società coinvolte in beni e servizi “sensibili” a informarlo delle discussioni preliminari con potenziali acquirenti. Si tratta di una misura volta a filtrare la presenza straniera nelle imprese italiane, più volte richiesta dai lavoratori nel corso degli anni ma mai ascoltata. Così, il cambio di direzione dovrebbe arrivare nelle prossime settimane per contrastare l’espansione cinese in Italia, perché evidentemente la semplice tutela dei lavoratori non rappresenta, oggi come in passato, una motivazione altrettanto forte e valida.

LA NUOVA IDEA DEL GOVERNO: CONTRO L'ASTENSIONISMO SERVE IL PASS ELETTORALE DIGITALE

Di Salvatore Toscano

La Commissione di studio sul fenomeno dell'astensionismo elettorale ha formulato diverse misure per favorire la partecipazione dei cittadini alle elezioni. La proposta consentirebbe nuove modalità di espressione del voto, in particolare la votazione anticipata presso uffici postali e comunali (da dove le schede verrebbero spedite, e scrutinate, al seggio naturale) attraverso l'istituzione di una tessera elettorale digitale, già ribattezzata *election pass*. Proprio come la certificazione verde, andrebbe scaricata sul proprio cellulare o stampata, per poi essere presentata al momento delle elezioni che, secondo la proposta della Commissione voluta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico d'Incà, andrebbero concentrate in due appuntamenti: uno primaverile e l'altro autunnale, così da limitare i disagi dovuti alle interruzioni didattiche per tutte quelle scuole adibite a seggi.

Alla votazione anticipata si aggiunge poi la possibilità di votare "in contemporanea", in un seggio diverso da quello naturale o in hub elettorali temporanei (sul modello di quelli allestiti per le vaccinazioni), magari più accessibili perché vicini al territorio in cui si vive. Si tratterebbe di un'opportunità per i lavoratori e studenti fuori sede (4,9 milioni) o per gli anziani con gravi difficoltà motorie (2,9 milioni) che comunque non deve far distogliere lo sguardo dalle motivazioni principali dell'astensionismo: indifferenza, poca attrazione dall'offerta politica e sfiducia. Nel momento in cui le scelte dei cittadini vengono tradite, ormai sistematicamente, è difficile ricucire poi il rapporto, non solo con la forza politica in questione ma con tutto il sistema. Non a caso, come sottolinea lo stesso D'Incà, "alle Politiche del 1948 votò il 92% degli italiani, mentre nel 2018 poco meno del 73%". Cos'è cambiato? Praticamente tutto. Nel 1948 il senso di appartenenza da parte dei cittadini alla vita politica

e alla cosa pubblica era massimo, "favorito" da due anni di guerra civile, in cui si era combattuto per la democrazia e per la libertà. Poi sono arrivati i primi tradimenti dalla classe politica, con cui fino a qualche mese prima si era combattuto gomito a gomito. Paradossalmente avremmo potuto assistere al fenomeno dell'astensionismo anche tra gli anni '50 e '60, ma ciò non è accaduto per via di un compromesso: il boom economico. È vero, da un lato dilagava la consapevolezza di un sistema politico corrotto, ma dall'altro si sorvolava perché c'era il benessere economico, un miraggio dopo anni di sofferenza causati dalla guerra.

Così, andando avanti nel tempo, è sempre esistito un collante che faceva da contraltare alla consapevolezza di una classe politica corrotta. Oggi il collante è svanito: crisi del 2008 e pandemia hanno mostrato i nervi scoperti di un rapporto tossico fra cittadini e rappresentanti, fatto di sfiducia e di indifferenza. Ultima l'esperienza del 2018, quando circa 15 milioni di italiani (il 50% di chi si presentò alle urne) votarono due partiti definibili allora anti-sistema: Lega e M5S, accomunati dalla lotta all'euro. Dopo tre anni entrambi sono entrati a far parte di un Governo tecnico, ben visto dall'Unione europea e a suo supporto. Si tratta soltanto di una delle tante incongruenze a cui si è assistito negli ultimi decenni, che hanno mostrato come il problema dell'astensionismo affondi le radici in un sistema che andrebbe rivisto a tutela degli elettori, per non trattarli più come semplice strumento a cadenza biennale ma come fonte e riferimento.

NON SI PRESENTA NESSUNO: LA QUARTA DOSE VACCINALE PER ORA È UN FLOP IN TUTTA ITALIA

Ieri il consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi ha affermato che «in autunno sarà necessaria una nuova dose per tutti», visto che «sarà un momento delicato e difficile, perché ci saranno le condizioni favorevoli per la propagazione del virus e ci sarà un'attenuazione della protezione vacci-

nale in tutta la popolazione». Tuttavia una prima risposta significativa in tale direzione è avvenuta da chi, secondo le autorità sanitarie, potrebbe e dovrebbe già sottoporsi alla somministrazione della quarta dose: cittadini over 80 e soggetti super fragili. Si tratta di milioni di italiani che, per il momento, stanno declinando l'invito. In un mese e mezzo sono state somministrate infatti soltanto 71 mila dosi.

Un vero e proprio flop, come ha sottolineato Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe, la fondazione che fornisce al governo italiano dati e strategie in merito alla pandemia. Si tratta di un esito «alimentato dal senso di diffidenza per il nuovo richiamo». Per questo motivo la seconda dose booster «non può essere affidata esclusivamente all'adesione volontaria, ma richiede strategie di chiamata attiva», ha affermato Cartabellotta, lasciando intendere l'apertura verso forme di obbligo vaccinale per aumentare le somministrazioni. Per il momento, dall'esito della campagna di vaccinazione emerge chiara la reticenza dei cittadini a sottoporsi a un nuovo ciclo vaccinale. Una realtà che percorre il Paese da nord a sud. In Campania, dove si è scelto di non ricorrere alle prenotazioni, si sono presentate la miseria 164 persone su una platea di 300.000 soggetti vaccinabili. In Lombardia, le prenotazioni ammontano a circa 11.000 persone, su un totale di 830.000 interessati. Numeri leggermente migliori, certo, ma pur sempre meno di un cittadino su 80.

CHIUDERE ALLE 18 NON ERA UNA MISURA SANITARIA: LA TORTERIA CHIVASSO VINCE LA CAUSA

DI Raffaele De Luca

Non vi è prova del fatto che la chiusura delle attività di ristorazione alle ore 18:00, che era stata stabilita dal Dpcm del 24 ottobre 2020, fosse sinonimo di una minore diffusione del virus: è ciò che sostanzialmente emerge dalla sentenza n. 215/22 del Giudice di Pace di Ivrea, con la quale è stato accolto il ricorso proposto da Rosanna Spatarì - titolare della Torteria di Chivasso

diventata simbolo della resistenza verso le restrizioni anti Covid – contro la Prefettura di Torino. La stessa, infatti, nell'aprile 2021 aveva imposto tramite un provvedimento la chiusura del locale in questione per 5 giorni, il tutto in virtù proprio del mancato rispetto del Dpcm appena citato.

Nello specifico, detto provvedimento trovava fondamento in un precedente verbale della Guardia di finanza di Chivasso del mese di ottobre 2020, in cui si contestava alla Spatarì l'esercizio della "attività di servizi di ristorazione oltre gli orari consentiti" – ovverosia "dalle ore 05:00 sino alle ore 18:00" – dall'art. 1, comma 9, lett. ee) del Dpcm del 24 ottobre 2020. La Guardia di finanza, infatti, aveva sorpreso "all'intero dei locali dell'attività 10 avventori" in un orario non consentito dalle limitazioni anti-Covid.

È per questo, dunque, che successivamente era arrivata la sanzione amministrativa da parte della Prefettura di Torino, la quale però è appunto stata impugnata dalla titolare della Torteria, assistita dall'avvocato Alessandro Fusillo, a cui il giudice Giampiero Caliendo ha sostanzialmente dato ragione. "L'unico impedimento alla prosecuzione oltre orario delle attività di ristorazione va individuato nel rischio di assembramento, comportamento tuttavia già vietato così che l'ulteriore misura restrittiva (limitazione di orario)" appare "sussidiaria ed attivata solo per la possibilità che il primo divieto non venga rispettato", ha scritto infatti il giudice nella sentenza, precisando che "in altri termini già esistevano apposite disposizioni approntate al fine di contrastare l'assembramento, pienamente operative a prescindere dall'apertura o meno del pubblico esercizio, e pertanto la limitazione di orario in questione si rileva essere sostanzialmente non una misura dettata da autonomie e peculiari esigenze sanitarie non disciplinate bensì ulteriore cautela per l'eventuale inosservanza di altra norma da parte dei consociati".

"Allo stato non risultano riscontri/evidenze tecnico-scientifiche che consentano di comprendere le ragioni del (pa-

ventato) maggior rischio di diffusione del contagio negli orari non consentiti, e ciò configura altro difetto motivazionale dell'atto", ha poi aggiunto il giudice tra le motivazioni della sentenza, con la quale ha accolto l'opposizione, annullato il provvedimento impugnato, disposto la compensazione delle spese di lite e, soprattutto, disapplicato l'art. 1 comma 9, lett. ee) del Dpcm del 24 ottobre 2020 "nella parte in cui pone limitazioni al normale orario di apertura dei servizi di ristorazione".

Si tratta dunque di una nuova vittoria per Rosanna Spatarì: solo un mese fa, infatti, un'ottima notizia per la titolare della Torteria di Chivasso era arrivata dalla Corte di Cassazione. Una sentenza della stessa, risalente allo scorso 11 marzo, aveva annullato senza rinvio la conferma del sequestro preventivo, da parte del Tribunale del riesame di Torino, della Torteria, che durante l'emergenza Covid non aveva rispettato le misure di contenimento. La Cassazione aveva infatti stabilito che la Spatarì non aveva commesso il reato di "inosservanza dei provvedimenti dell'autorità" previsto dall'articolo 650 del Codice Penale, precisando che la condotta contestata a quest'ultima con il decreto-legge n.19 del 25 marzo 2020 era stata depenalizzata e trasformata in illecito amministrativo. Se dunque la sentenza della Cassazione aveva stabilito che il comportamento della Spatarì non potesse considerarsi reato, quella del Giudice di Pace di Ivrea ha adesso annullato la sanzione amministrativa ad opera della Prefettura.

IL NUOVO RAPPORTO DELLA DIA SPIEGA CHE COSA NOSTRA STA CAMBIANDO

DI Stefano Baudino

La Direzione Investigativa Antimafia ha presentato al parlamento la relazione relativa al primo semestre del 2021, da cui emergono molte novità sulla peculiare fase di transizione che interessa Cosa nostra. Tradizionalmente nota fra le associazioni criminali di stampo mafioso nostrane per il carattere unitario e verticistico del suo impianto, la mafia palermitana

si starebbe rimodulando secondo "un processo più orizzontale caratterizzato dal riassetto degli equilibri tra le famiglie dei diversi mandamenti in assenza di una struttura di raccordo di comando al vertice". Si rilevano inoltre forti criticità dovute alla "presenza di nuove figure di spicco che si innalzano a capi, sebbene non sempre riconosciute come tali dagli anziani uomini d'onore detenuti o da poco tornati in libertà".

Importante è considerare che quasi tutti i boss storicamente più illustri e autorevoli di Cosa Nostra si trovano oggi relegati al "carcere duro": la riforma dell'ergastolo ostativo, approvata alla Camera e ora al vaglio del Senato, che escluderebbe dall'accesso ai benefici carcerari i detenuti al 41-bis, potrebbe concorrere all'accelerazione del processo di "rinnovamento" in atto, aprendo la strada alle nuove leve e favorendo l'abbandono dei vecchi retaggi. I boss più anziani che tornano nei loro quartieri dopo aver scontato la loro pena all'interno degli istituti penitenziari, infatti, sembrano non voler spartire il potere con i nuovi reggenti: secondo la Dia, rappresentano i "portabandiera di un'ortodossia difficile da ripristinare a fronte di una visione più fluida del potere mafioso", che viene "declinato in chiave moderna". In ogni caso, tutto è ancora da scrivere e questo scontro-confronto potrebbe costituire lo spartiacque più importante per i futuri assetti e strategie dell'organizzazione mafiosa.

Per quanto riguarda la suddivisione interna, il capoluogo siciliano rimane frazionato in 8 mandamenti, nel cui perimetro sono distribuite 33 famiglie; il territorio provinciale accoglie invece 7 mandamenti, composti in totale da 49 famiglie.

Sul fronte degli affari, la mafia palermitana continua a imporre il pizzo, i cui proventi sono ancora necessari per arricchire il salvadanaio dei clan e offrire sostegno alle famiglie degli uomini d'onore che si trovano in prigione. L'egemonia dei punciuti è però messa a dura prova dall'ascesa dei cults nigeriani, sempre più potenti grazie alla fruttuosa gestione del traffico di esseri

umani: essi “sembrano aver acquisito un vantaggio competitivo nel settore degli stupefacenti”, riuscendo a controllare sia l’offerta che la domanda. Da quando la mafia nigeriana ha messo le radici sul suolo siciliano (e, in particolare, nei vari comparti del business illegale del capoluogo) si è concretizzata una sostanziale “coabitazione” tra le due entità criminali, che, come si legge nel report, “conduce ad accordi utilitaristici in uno o più settori di coin-teressenza confermando ulteriormente la tendenza, già emersa in passato, a rinunciare alla violenza e ai conflitti cruenti in favore di una predilezione per gli affari”. Sostanzialmente, dunque, si riesce a convivere senza attaccarsi vicendevolmente, in un’ottica di spartizione del guadagno dei traffici illeciti.

Nel dettato della relazione aleggia anche il fantasma di Matteo Messina Denaro: il capomandamento di Castelvetro, ricercato dal 1993, costituirebbe ancora la “figura criminale più carismatica di cosa nostra e in particolare della mafia trapanese”. Nonostante la difficile latitanza, infatti, il pupillo di Totò Riina “resterebbe il principale punto di riferimento per far fronte alle questioni di maggiore interesse che coinvolgono l’organizzazione”, oltre che “per la risoluzione di eventuali controversie in seno alla consorteria”, e “per la nomina dei vertici di articolazioni mafiose anche non trapanesi”. In attesa che qualcuno si degni di catturarlo.

ESTERI E GEOPOLITICA



LA NATO PIANIFICA UNA PRESENZA MILITARE “SU LARGA SCALA” AL CONFINE CON LA RUSSIA

Di Salvatore Toscano

Il Segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha dichiarato che l’Alleanza «sta lavorando a piani per una presenza militare su vasta scala al suo confine orientale, nel tentativo di combattere future aggressioni russe». L’ipotesi entrerebbe a far parte di un quadro più ampio, quello della riforma dell’Alleanza, che negli ultimi tempi era «nel bel mezzo di una trasformazione». «Oggi siamo di fronte a una nuova realtà, una nuova normalità per la sicurezza europea. Pertanto, abbiamo chiesto ai nostri comandanti militari di fornire diverse opzioni per quello che chiamiamo un reset, un adattamento a lungo termine della NATO», ha poi aggiunto Stoltenberg. In tal senso, risulterà fondamentale l’esito dell’incontro tra i Paesi membri dell’Alleanza previsto a giugno a Madrid, che potrebbe confermare l’indiscrezione e aprire al dispiegamento militare in Europa orientale, in particolare in Polonia e negli Stati baltici.

Stoltenberg ha accolto con favore la decisione di diversi Paesi membri, tra cui l’Italia, di adeguarsi all’aumento delle spese militari concordato nel 2006, ribadendo che la spesa del 2% del Prodotto Interno Lordo (PIL) per la Difesa dovrebbe essere considerata un valore minimo per gli Stati della NATO e non un punto d’arrivo. Così, verrà ben accolto ogni aumento degli investimenti rivolti al settore da parte degli Alleati, anche quelli che «attualmente spendono già più della soglia indicata» (8 su 30 membri). Alle dichiarazioni di Stol-

tenberg relative a una presenza militare “su larga scala” al confine con la Russia, si affianca un’indiscrezione del Times, secondo cui sarebbe imminente (entro l’estate) l’entrata della Finlandia e della Svezia nell’Alleanza atlantica. Ciò vorrebbe dire estendere il confine NATO-Russia di diverse centinaia di chilometri (la Finlandia condivide con il Paese una frontiera lunga 1.340 km), alimentando le tensioni fra le due forze.

SVEZIA E FINLANDIA VOGLIONO ENTRARE NELLA NATO: LA RUSSIA MUOVE LE TRUPPE AL CONFINE

Di Salvatore Toscano

L’incontro tra i Paesi membri della NATO in programma a Madrid il 29 e il 30 giugno 2022 sta assumendo, giorno dopo giorno, una rilevanza più ampia. Il Segretario generale dell’Alleanza, Jens Stoltenberg, ha infatti riferito che durante il summit verranno discussi i progetti «dell’adattamento a lungo termine della NATO», leggendosi dispiegamento militare in Europa orientale. A quest’ipotesi si aggiunge poi la volontà di Svezia e Finlandia di entrare a far parte dell’Alleanza. Il primo ministro finlandese Sanna Marin, in una conferenza stampa congiunta a Stoccolma con l’omologa svedese Magdalena Andersson, ha dichiarato che «la Finlandia deciderà se candidarsi alla NATO entro poche settimane». Nel frattempo, un filmato pubblicato da diversi media internazionali mostra la risposta di Mosca alle indiscrezioni: lo spostamento di veicoli militari al confine con la Finlandia (lungo 1.340 km).

Sulla volontà di Finlandia e Svezia di entrare a far parte dell’organizzazione, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha dichiarato lo scorso 11 aprile che «un ulteriore allargamento della NATO non contribuirà alla sicurezza nel continente europeo». Oggi, a distanza di due giorni, i primi ministri di Svezia e Finlandia hanno parlato del futuro, con particolare riguardo nei confronti della scelta di mantenere la propria neutralità o aderire alla NATO. Si tratta di un dubbio che, senza la guerra in Ucraina, avrebbe di certo un esito scontato, come

dimostra un sondaggio rivolto alla popolazione finlandese nel 2019, quando soltanto il 20% degli intervistati si mostrò favorevole all'adesione all'Alleanza Atlantica. Ma la guerra in Ucraina c'è da quasi due mesi ormai e, come ha dichiarato il primo ministro svedese nel corso della conferenza stampa, «c'è un prima e un dopo il 24 febbraio». Sul binomio con la Finlandia, Magdalena Andersson ha sottolineato quanto «sarà importante per la Svezia la scelta del Paese», ammettendo che la decisione finale sarà influenzata da quanto accadrà a Helsinki. Durante la stessa conferenza stampa, Sanna Marin ha affermato che «la Finlandia condivide con la Russia un lungo confine», e oggi non può far altro che riflettere sul suo comportamento in Ucraina. «È una guerra in Europa che non volevamo accadesse, ma ora purtroppo è così. Sarà necessario capire cosa fare per evitare che accada nel nostro Paese».

Tra tante dichiarazioni e ipotesi è bene fare un passo indietro e consultare le fonti del diritto, internazionale in questo caso. L'articolo 10 del Trattato Nord Atlantico afferma che «le parti [Stati membri] possono, con accordo unanime, invitare ad aderire a questo Trattato ogni altro Stato europeo in grado di favorire lo sviluppo dei principi del presente Trattato e di contribuire alla sicurezza della regione dell'Atlantico settentrionale». Considerare questa condizione è fondamentale per comprendere i meccanismi della NATO e riflettere sul suo funzionamento, soprattutto alla luce della guerra in Ucraina. In un contesto geopolitico così delicato, l'entrata a far parte dell'Alleanza di Svezia e Finlandia (che condivide con la Russia un confine di 1.340 km, una lunghezza pari alla distanza tra le Alpi e Lampedusa) pone il rischio di una risposta da parte di Mosca, che da anni critica l'allargamento a Est dell'organizzazione, e per estensione un problema giuridico a monte per l'Alleanza perché uno Stato (europeo) può richiedere di far parte della NATO a patto che esso contribuisca alla sicurezza dei territori e dei membri coinvolti, cosa che non farebbero Svezia e soprattutto Finlandia in un momento storico così precario. Si tratta, pertanto, di una scelta

estremamente delicata, che merita di essere trattata con la massima attenzione per evitare strumentalizzazioni che rischierebbero di alimentare una guerra internazionale.

LO SRI LANKA DICHIARA DEFAULT E SI GETTA TRA LE BRACCIA DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Di Gloria Ferrari

Fra le strade dello Sri Lanka nelle ultime settimane si sente un solo grido: «Gota vattene a casa». Gota sta per Gotabaya Rajapaksa, presidente del paese, appartenente ad una dinastia che in pratica governa su tutto lo Sri Lanka da 20 anni. Mahinda, uno dei fratelli, ricopre la carica di primo ministro, mentre Basil Rajapaksa e Chamal, rispettivamente ministri delle finanze e dell'irrigazione, si sono dimessi qualche giorno fa insieme a tutto il parlamento (ma non il presidente né il primo ministro). La popolazione è in rivolta da settimane. La gente accusa la dinastia Rajapaksa di essere la principale causa del tracollo economico e finanziario che sta mettendo in ginocchio il paese. I soldi stanno per terminare e le riserve monetarie sono praticamente esaurite. Gli esperti dicono che sono rimasti in «cassa» meno di 600 milioni, cioè denaro a malapena sufficiente per coprire il costo delle importazioni di una sola settimana. È diventato difficile reperire gasolio, fertilizzanti, medicinali, cibo e le autorità staccano l'energia elettrica per più della metà della giornata.

Ecco perché il 12 aprile il Governo ha ufficialmente dichiarato il default, cioè quella condizione economica per cui le entrate finanziarie statali (le tasse) non sono sufficienti a coprire le uscite dello stato.

Tra le altre cose, significa quindi che il Governo smetterà di ripagare il debito estero (sia le obbligazioni che i prestiti concessi da Governi e istituzioni internazionali), perché «dobbiamo concentrarci sulle importazioni essenziali e non possiamo preoccuparci del servizio del debito estero», ha sottolinea-

to Nandalal Weerasinghe, a capo della Banca centrale. Andando più nel dettaglio, negli ultimi 15 anni lo Sri Lanka ha contratto debiti per il 65% del PIL, e nel 2022 ha in scadenza circa 4 miliardi di dollari di oneri. Come riporta il Sole24ore, Fitch – agenzia internazionale di valutazione del credito – crede che al paese serviranno «altri 2,4 miliardi di dollari per rimborsare i debiti contratti da aziende statali e private».

Per far fronte alla crisi, le autorità hanno deciso di indebitarsi ulteriormente, aprendo un negoziato con il Fondo monetario internazionale (FMI) che, ricordiamolo, è un'istituzione con sede a Washington, a cui partecipano 188 paesi, con la finalità di «promuovere la stabilità economica e finanziaria». In concreto, un programma che teoricamente dovrebbe «ristrutturare il debito», modificando cioè le condizioni originarie di un prestito (tassi, scadenze, divisa, periodo di garanzia) per alleggerire nel tempo la posizione del debitore. Stando a quanto si apprende dalle fonti governative, le contrattazioni sono in corso e non senza malumori, espressi soprattutto dall'ex capo della Banca centrale Ajith Nivard Cabraal, che fino all'ultimo si è opposto all'accordo definendolo «una ferita alla sovranità del Paese».

Il FMI salverà quindi il paese dal collasso? No, o meglio, è bene sottolineare che il denaro concesso dal Fondo monetario non è a costo zero. I paesi che ricevono aiuti dal FMI devono accettare delle clausole e delle regole molto rigide, compresi tagli ai settori dell'educazione, della sanità e dei servizi pubblici. In pratica, i paesi debitori sottoscrivono dei «piani di aggiustamento strutturale», impegnandosi a intervenire duramente sulle proprie politiche economiche con privatizzazioni e riforme di stampo liberista. Delle condizioni che in altri paesi non solo non hanno risolto strutturalmente il problema del debito, ma hanno anzi alla lunga aggravato le condizioni economiche dei paesi interessati. Basta guardare il caso dell'Argentina, che negli anni ha usufruito più volte di questa risorsa.

ANTI FAKE NEWS



NESSUNA FOSSA COMUNE A MAKARIV: I MEDIA MAINSTREAM "SI SBAGLIANO" ANCORA

Di Andrea Giustini

La notizia che a Makariv, paese vicino Kiev, sarebbe stata scoperta una fossa comune con 132 corpi di civili, prima torturati e poi giustiziati dai russi, è una bufala. Probabilmente, nasce da fraintendimenti delle dichiarazioni di Vadim Tokar, sindaco di Makariv. Oppure dalla confusione con altre notizie, ad esempio quelle su Buzova. Vediamo brevemente cosa è stato scritto dai media italiani e perché non corrisponde al vero.

Il Sole 24 Ore ha titolato: "Ucraina: fossa comune vicino a Kiev. Eccidio a Makariv". Nel testo del pezzo, molto breve, si dice che 133 persone sarebbero state torturate e uccise dai russi. Una cosa simile avviene ad esempio su La Stampa. In "Guerra Russia-Ucraina: 133 civili torturati e uccisi", si parla del "nuovo orrore" di 133 civili di cui "molti trovati in fosse comuni": anche qui sarebbero stati torturati e poi uccisi. Così è stato narrato a destra e manca, anche in televisione. In sostanza l'idea passata è che i russi abbiano recentemente lasciato il paese di Makariv, e che prima di farlo, in una sorta di macabra vendetta, abbiano torturato, giustiziato e infine gettato in una grande fossa comune ben 132 innocenti, in modo simile a come sarebbe successo a Boucha. Ma le cose non stanno così.

La prima cosa da dire è che i russi non se ne sono andati da un paio di giorni ma da quasi un mese. Già il 22 marzo scorso fonti ucraine informavano

che la zona di Makariv era di nuovo in mano alle forze giallo-blu. Tuttavia da quel momento e fino a pochi giorni fa, la situazione nel paese è stata piuttosto critica. A causa dell'occupazione russa subita, sono mancati i rifornimenti di energia, acqua e viveri. In particolare le comunicazioni erano impossibili, e tutt'ora sono state solo parzialmente ripristinate. È per questo che il sindaco del paese, Vadim Tokar, ha potuto riferire solo da poco quale fosse l'effettivo stato di Makariv.

L'8 aprile, in diretta presso TV 1+1, ha parlato per la prima volta del ritrovamento di 133 persone. Sono decedute nel corso degli attacchi, che non si sono arrestati con la dipartita dei russi, e sono state ritrovate nell'arco di 20 giorni di ricerche e soccorsi. Soprattutto, non si trovavano tutte assieme all'interno di una o più fosse comuni. Si riporta qui un passaggio del suo intervento, preso e tradotto da una fonte ucraina: «Queste - le 133 persone - sono quelle che abbiamo trovato in superficie, il numero di persone sepolte da vicini e parenti nel proprio giardino o cortile: non conosciamo ancora il numero esatto delle vittime».

Solo alcune di queste persone avrebbero segni compatibili con forme di tortura, ma la cosa non è ancora stata accertata: sono in corso indagini. Francesca Mannocchi, giornalista italiana a Kiev, ha potuto verificare di persona quale fosse la situazione a Makariv. In collegamento presso La7 ha infatti chiarito che nel paese non vi è alcuna fossa comune, che i 132 corpi sono stati ritrovati nell'arco di molti giorni, e che le presunte torture, riguardanti solo alcuni individui, sono ancora un'ipotesi.

«Questa mattina ci siamo svegliati con la notizia di una presunta fossa comune a Makariv, e del ritrovamento di 132 corpi uccisi e torturati [...]. Siamo dunque andati a Makariv a verificare questa notizia. Tenete conto che Makariv è stata dichiarata libera dalle forze di occupazione russa il 22 di marzo [...] A Makariv non c'è nessuna fossa comune, non esiste alcuna fossa comune né scavata dagli ucraini né dai russi. Il sindaco Vadim Tokar ha dichiarato che questi

132 corpi sarebbero stati trovati in 20 giorni quasi, da quando la città è stata dichiarata liberata. Che ci sarebbero alcuni corpi su cui si sta indagando perché presenterebbero segni di tortura, ma non sono stati trovati 130 corpi tutti insieme, torturati e vittime di esecuzione. Questo non corrisponde alla realtà».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



UN ITALIANO RACCONTA LE INCREDIBILI RESTRIZIONI ANTI-COVID IN VIGORE A SHANGHAI

Di Valeria Casolaro

Alessandro Pavanello, un ragazzo di Padova residente da diverso tempo a Shanghai, si trova da tre giorni all'interno di un centro Covid nella metropoli cinese. Attraverso i social fornisce una preziosa quanto ironica testimonianza di cosa significhi trovarsi all'interno di questi enormi centri, pensati per il contenimento della pandemia ma all'interno dei quali le norme igieniche di base vengono del tutto dimenticate. Unica nota positiva: «qui quantomeno abbiamo da mangiare». Le persone rimaste nelle proprie abitazioni, infatti, si trovano nell'impensabile situazione di non riuscire a procurarsi il cibo, perché i negozi sono chiusi e gli addetti al delivery sono sempre meno.

L'ironia come arma per esorcizzare le difficoltà del quotidiano vivere: così Alessandro Pavanello, giovane padovano residente a Shanghai, affronta la quotidianità all'interno di un centro Covid. Attraverso video e foto postate sul proprio profilo Instagram, Alessandro rende partecipe il resto del mondo di cosa significhi vivere in un centro di contenimento della pandemia da Covid in Cina. Shanghai ha infatti recentemente registrato un'impennata nei casi

di Covid, motivo per il quale da settimana si è tornati in un regime di lockdown duro. Ma all'atto pratico le misure messe in atto dalle istituzioni governative non sembrano affatto adeguate ad un effettivo contenimento dei contagi.

Il centro in cui Alessandro si trova da tre giorni è una gigantesca ex area expo, al cui interno sono state stipate centinaia di brandine da campo. Le persone vivono in una condizione di totale promiscuità, dove il distanziamento minimo non è garantito e dove non vengono prese nemmeno le precauzioni di base per monitorare e prevenire il contagio. «Ci fanno quasi quotidianamente dei test (oggi, per esempio, non ne abbiamo fatti)» racconta Alessandro, ma «non viene misurata la temperatura» ed è evidente dalle immagini che in molti non dispongono nemmeno delle mascherine chirurgiche. A far da sottofondo quasi continuo vi è il coro di tosse dei contagiati. Nemmeno le norme igieniche di base vengono rispettate adeguatamente: i bagni sono sporchi e non vi sono docce. Per lavarsi vengono forniti una confezione di lozione, una bacinella (da riempire con acqua rigorosamente fredda) e un asciugamano da immergere nell'acqua per strofinare il corpo. I capelli si lavano nel lavandino, sotto il rubinetto.

Alcuni centri, come quello dove è ospitata la fidanzata di Alessandro, contengono fino a 5000 persone, motivo per il quale è difficile che tutti riescano a passare per l'iter predefinito corretto. Lei è già sulla lista di coloro che hanno due tamponi negativi e quindi potrebbero uscire, ma ancora non l'hanno lasciata andare. «Appena avrò i due tamponi negativi chiederò immediatamente l'aiuto del Consolato italiano per uscire il prima possibile, ma lei è ucraina e in questo momento difficilmente potrà ricevere lo stesso aiuto». La notte risulta anche difficile dormire, a causa del continuo rumore e del fatto che le luci rimangono costantemente accese. «Dove sta lei è peggio, perché tengono tutte le luci accese sempre. Qui quantomeno ne spengono qualcuna per dormire, anche se non tutte». In giro per la struttura si vede gironzolare anche qualche bambino: fino a un paio di

giorni fa li separavano dai genitori in caso di bambini positivi e genitori negativi o viceversa, ma ora hanno smesso, spiega il Alessandro.

Ma vi è un particolare che rende ancora più inquietante la sua testimonianza. Alessandro riferisce infatti che «La cosa che mi ha colpito di più è stato un signore che mi ha detto "qua c'è cibo gratis". Adesso a Shanghai, fuori da questi centri, è difficilissimo ottenere cibo e acqua. La gente si sta dannando per ottenere delle consegne di cibo, di frutta e verdura, di carne, uova, è quasi impossibile. Appena sono risultato positivo la prima volta, il 28 marzo, mi hanno detto di rimanere in casa. Abbiamo ordinato dalle app di delivery un po' di scorte di cibo e il governo ha dato al complesso dove vivevamo un sacchetto con delle scorte di frutta e verdura, uova eccetera. Questo solo una volta. Io sono arrivato al 9 aprile che avevo il frigo quasi vuoto, ho dovuto chiedere una mano ai miei vicini che mi hanno dato un pacchetto con un cetriolo, del pane e della frutta secca. Però quando tornerò a casa, se la situazione rimane la stessa, io ho cibo solamente per due o tre giorni».

«Il problema» spiega il ragazzo «è stato che hanno chiuso i negozi e c'erano pochissimi delivery man. Tutto il cibo sta andando verso questi centri qua, la gente fuori non ne riceve. Noi qua viviamo in una situazione un po' così ma non abbiamo il cibo, la gente fuori vive nel comfort di casa ma non ha il cibo».

In conclusione, Alessandro afferma che «Essendo stati trattati in modo quasi disumano, dal mio punto di vista, la mia percezione della Cina è cambiata totalmente. Noi stiamo cercando un modo di andarcene. I cinesi protestano sì, ma nemmeno troppo. Non danno dimostrazione di volere un cambio. Si lamentano ad alta voce, ma senza quella marcia in più. Nel centro alla fine la gente è tranquilla: loro dicono "Abbiamo un letto, cibo per tre volte al giorno: aspettiamo e poi andiamo a casa". Per quanto riguarda me, prima o poi questa situazione finirà. Non posso far altro che sedermi e aspettare».

LO SPORT DEI RAGAZZI SENZA GREEN PASS RIPARTE DA CESENATICO, CON UN TORNEO AUTOGESTITO

Di Valeria Casolaro

ACesenatico si tornano a fare prove di normalità: domenica 10 aprile si è tenuto il primo torneo di basket libero a 8 squadre all'esterno del Palazzetto dello sport cittadino. Sono stati 90 i ragazzi tra i 9 e i 17 anni che hanno partecipato alla gara, per sperimentare di nuovo la bellezza dello stare insieme dopo mesi di restrizioni. Senza bisogno di esibire alcun green pass. A causa delle nuove regole imposte a gennaio di quest'anno, infatti, i ragazzi al di sopra dei 12 anni non hanno più potuto fare sport se non in possesso della certificazione verde rafforzata, ottenibile in seguito a vaccinazione o guarigione da Covid. Così, i genitori hanno scelto di auto-organizzarsi e fornire ai propri figli nuove opportunità di socializzazione con un torneo interregionale che ha richiamato ragazzi da Lombardia, Marche ed Emilia-Romagna.

Domenica 10 aprile a Cesenatico si è tenuto un grande torneo di basket, che ha coinvolto 8 squadre per un totale di 90 ragazzi tra i 10 e i 16 anni. Le squadre provenivano dalle città di Rimini, Pisa, Sassuolo, Forlì, Pesaro, Altedo, Casal Maggiore Cremona e Bologna. Tutti, o quasi, senza green pass. L'iniziativa è nata da un gruppo di genitori i cui figli, in seguito all'entrata in vigore del decreto legge 229/2021, a partire dai 12 anni di età non avrebbero più potuto praticare sport di squadra se non in possesso della certificazione sanitaria ottenibile con la vaccinazione o la guarigione da Covid. «Abbiamo fatto i primi allenamenti nella prima settimana di gennaio, prima che il decreto entrasse in vigore» mi racconta Anna Ballerini, genitore membro del gruppo Rimini Basket Libero e tra le organizzatrici dell'iniziativa, il cui figlio undicenne si è rifiutato di proseguire l'attività nella propria società sportiva dopo che il migliore amico ne era stato escluso in quanto sprovvisto della certificazione sanitaria.

Sin da subito i bambini hanno trovato adulti, tra i quali ex giocatori di basket, disposti ad allenarli all'aperto. «Abbiamo iniziato ad incontrarci tutti i sabati e nel frattempo, grazie ai gruppi Telegram, abbiamo visto che c'era una realtà analoga a Forlì. Li abbiamo contattati, e il 12 marzo abbiamo fatto la prima trasferta per far incontrare le due squadre. In quell'occasione abbiamo rilasciato un comunicato stampa e hanno iniziato a contattarci altre realtà da tutta Italia. Il 27 marzo abbiamo ospitato una squadra del cremonese, ma nel frattempo se ne sono aggiunte altre, così abbiamo deciso di organizzare il torneo di domenica scorsa».

L'evento, ospitato dal Palazzetto dello Sport di Cesenatico e dal significativo nome di "Festa del Basket Libero", si è trasformato in un gioioso momento di incontro e condivisione sia per i ragazzi che per gli adulti. I ragazzi, provati da due anni di restrizioni e isolamento che hanno pesantemente influito sulla salute fisica e psicologica, hanno beneficiato enormemente di questa nuova opportunità di socializzazione. «Domenica ho visto solo gioia. I ragazzi praticamente non li abbiamo visti, hanno giocato ininterrottamente per dieci ore senza mai abbandonare il campo. Non abbiamo fatto nemmeno la pausa pranzo» mi racconta Anna entusiasta.

«La nostra non sarà una realtà momentanea» mi spiega Anna, parlando delle iniziative future del gruppo, «troveremo una forma di organizzarci e andremo avanti. La nostra non vuole essere una realtà chiusa, tra i ragazzi ce n'era almeno uno vaccinato. Non vogliamo creare discriminazione, ma offrire un'alternativa inclusiva».

L'ITALIA MANTERRÀ LE MASCHERINE A SCUOLA FINO A GIUGNO, MA IN EUROPA SONO UN RICORDO

Di Raffaele De Luca

“È fatto obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo chirurgico, o di maggiore efficacia protettiva, fat-

ta eccezione per i bambini sino a sei anni di età, per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso dei predetti dispositivi e per lo svolgimento delle attività sportive”: sono queste le regole a cui dovranno attenersi gli studenti italiani fino alla conclusione dell'anno scolastico secondo quanto previsto dall'ormai noto decreto riaperture, legato al “superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da COVID-19”. Con ogni probabilità, infatti, nel mentre non vi sarà alcun cambio di rotta rispetto a tali disposizioni, dato che secondo alcune indiscrezioni trapelate le istituzioni preferirebbero restare prudenti e non anticipare la fine dell'utilizzo delle mascherine in classe. In tal senso, in vista della verifica che il governo dovrà fare dopo Pasqua per decidere in quali luoghi al chiuso rimuovere del tutto le mascherine, il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi si sarebbe confrontato con il ministro della Salute Roberto Speranza, e da tale colloquio sarebbe emersa la volontà di non cambiare nulla a riguardo. Una linea estremamente rigida, dunque, che tuttavia a quanto pare è in contrasto con le politiche tendenzialmente perseguite in Europa.

Come denunciato dalla Rete Nazionale Scuola in Presenza, un coordinamento nazionale di comitati composti da genitori ed insegnanti, in molti paesi europei infatti non vi è l'obbligo di indossare la mascherina a scuola, motivo per cui in una lettera indirizzata, tra gli altri, proprio al ministro Speranza ed al ministro Bianchi, l'associazione ha chiesto al governo di “uscire dalla propria posizione di isolamento nelle politiche di gestione del SARS-CoV2 a cominciare dall'utilizzo delle mascherine e del distanziamento in ambito scolastico”. Ad oggi, ha sottolineato infatti Rete Nazionale Scuola in Presenza, pochi Paesi, come Grecia e Portogallo, prevedono l'obbligo di utilizzare le mascherine in ambito scolastico. Diversi, invece, sono i paesi che hanno detto addio alla mascherina in classe, tra cui Belgio, Regno Unito, Olanda e Francia. Certo, come riportato dai quotidiani locali alcune scuole francesi sono tornate a chiedere di utilizzare il dispositivo di protezione in classe, ma si tratta di rare

eccezioni essendo l'obbligo di indossare la mascherina stato abolito dal governo per la maggior parte dei luoghi al chiuso, tra cui appunto le scuole.

Ad ogni modo, però, sembra che in Italia le mascherine rimarranno obbligatorie a scuola almeno fino all'ultima campanella dell'anno in corso. Eppure, ci sarebbero anche alcuni esponenti governativi favorevoli alla fine dell'obbligo di indossare la mascherina in classe. «A scuola si può togliere la mascherina, soprattutto durante le lezioni perché abbiamo bambini che sostanzialmente sono distanziati», avrebbe infatti affermato il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, la cui indicazione tuttavia, a quanto pare, è destinata a rimanere disattesa.

CONSUMO CRITICO



SALMONELLA NEI PRODOTTI FERRERO, OLTRE 130 CASI: COSA SAPPIAMO SUI RISCHI

Di Francesca Naima

A inizio mese si è diffusa l'allerta per alcuni prodotti Ferrero contaminati da Salmonella, uno dei più comuni agenti batterici isolati in caso di infezioni trasmesse da alimenti, che nasce nell'intestino di alcuni animali. Sembra però che Ferrero non abbia avvertito le autorità quando a metà dicembre, nello stabilimento belga di Arion, erano state trovate le prime tracce di Salmonella Typhimurium, che tra le oltre 2.000 varianti di salmonella esistenti è uno dei ceppi più frequenti. L'azienda si sarebbe limitata a bloccare i prodotti sospetti. Un intervento non efficace, viste le conseguenze. La contaminazione in tutta Europa è arrivata a infettare più di 100 consumatori e ora sono in corso delle indagini da parte dell'Autorità Europea per la Sicurezza

Alimentare e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, per “individuare la causa alla radice [...] poiché la tipizzazione molecolare non viene eseguita regolarmente in tutti i paesi, alcuni casi possono non essere rilevati”. I prodotti sono stati diffusi tanto in Europa quanto all'estero. Si teme dunque che l'uso di materia prima contaminata possa essere presente anche in altri impianti.

Le prime segnalazioni ufficiali sono pervenute dal Regno Unito, dove sono stati registrati 63 casi di salmonellosi soprattutto nei bambini sotto ai sei anni: nausea, dolore addominale, diarrea acquosa, febbre e vomito. Per quanto i sintomi da Salmonella si risolvono solitamente in pochi giorni, ci sono casi in cui i sintomi sono ben più gravi e duraturi. La Food Standards Agency (agenzia per la sicurezza alimentare del Regno Unito) aveva fatto ritirare alcuni lotti di ovetti Kinder Ferrero prodotti in Belgio, nella fabbrica di Arlon, ufficialmente chiusa dall'Agenzia belga per la sicurezza della catena alimentare (Afsca) lo scorso venerdì 8 aprile. Ferrero ha ammesso che fin dal 15 dicembre 2021 fosse a conoscenza della contaminazione da salmonella nello stabilimento belga ed è stato Luarence Evrad, portavoce di Ferrero Beneleux a darne notizia, lo stesso giorno in cui Arlon è stato chiuso. Per quanto l'azienda attesti di avere bloccato i prodotti rischiosi confezionati fino a cinque giorni prima, motivo per cui avvertire la Afsca sarebbe stato superfluo e non necessario legalmente parlando. Consumatori e associazioni (come Test Achats) non sono della stessa opinione e accusano la multinazionale di avere taciuto il più possibile una situazione poi, evidentemente, sfuggita di mano. Il richiamo dei prodotti sarebbe stato troppo modesto e la mancata segnalazione all'Afsca sarebbe un grave errore.

Per ora i casi segnalati sono 134 (105 confermati e 29 in fase di accertamento) in Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia. In Italia non sono stati riportati casi di Salmonella direttamente connessi al focolaio belga, diversamente da Paesi come Francia,

Belgio e Irlanda in cui è stato provato come i casi di Salmonella vengano dallo stesso ceppo batterico. Visto come molti prodotti Kinder Ferrero diffusi siano a rischio, Ferrero ha deciso di estendere il richiamo ad alcuni prodotti italiani, con la coordinazione delle autorità sanitarie dopo che il ministero della Salute ha diffuso cinque comunicazioni di allerta sui prodotti a marchio Ferrero. Nello specifico, sono stati ritirati in diversi supermercati (Carrefour, Penny Market, Sigma, Unes, Bennet, Lidl) i lotti fino L098L e con scadenza in data 21/08/2022 di Kinder Sorpresa T6 Pulcini, Kinder Sorpresa Maxi 100g Puffi e Miraculous. L'azienda afferma che per le uova di Pasqua Kinder GranSorpresa, prodotti completamente in Italia nello stabilimento di Alba, non c'è alcun rischio. Nel frattempo, negli Stati Uniti si è creata allerta per dei possibili prodotti contaminati da Salmonella Typhimurium, così Ferrero sta agendo per richiamare volontariamente e in via precauzionale l'assortimento di Kinder Happy Moments Chocolate e il cestino Kinder Mix Chocolate Treats.

fortemente criticato dalle principali associazioni ambientaliste, che individuano mezza Italia come idonea per l'estrazione di gas, nonostante una Transizione ecologica che dovrebbe portare all'abbandono di ogni fonte fossile. Così, ora, le critiche si sono trasformate in azioni di opposizione concrete.

Con la firma dell'avvocato Paolo Colasante e con la collaborazione del costituzionalista Enzo Di Salvatore, a ricorrere sono i Comuni di: Alba Adriatica, Martinsicuro, Pineto e Silvi, in provincia di Teramo; Baragiano, Barile, Lavello, Maschito, Montemilone, Rionero in Vulture, Ripacandida e Venosa, in provincia di Potenza; Atena Lucana, Buonabitacolo, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Polla, Sala Consilina e Teggiano, in provincia di Salerno; Carpignano Sesia, in provincia di Novara; Lozzolo, in provincia di Vercelli; Noto, in provincia di Siracusa. A questi si aggiungono le regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Sicilia e Piemonte. La loro richiesta è semplice: il PiTESAI è illegittimo e va quindi annullato, in primo luogo, a causa del ritardo nella sua adozione. Secondo legge n.12 del 2019, infatti, il Piano avrebbe dovuto essere adottato entro il 30 settembre 2021, ben sei mesi prima di quando effettivamente è stato reso pubblico.

Inoltre, è il contenuto stesso del documento a far discutere poiché – a detta dei ricorrenti – in contrasto con la normativa e la giurisprudenza europee. Il Piano non tiene infatti conto degli effetti cumulativi dei progetti esistenti o futuri. «La pianificazione voluta dal legislatore – scrivono – avrebbe dovuto valutare se la sommatoria dei progetti esistenti e potenziali possa recare danno al bene ambientale». Invece, non vi è traccia alcuna di valutazioni di questo tipo. L'accento viene poi messo sulle recenti modifiche costituzionali le quali hanno incluso la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, tra i principi fondamentali, subordinando la libertà di iniziativa economica alla tutela ambientale. «Tali modifiche della Carta fondamentale – sottolineano quindi regioni e comuni

AMBIENTE



L'ITALIA NON VUOLE LE TRIVELLE, IL MINISTERO DI CINGOLANI PORTATO DAVANTI AL TAR

Di Simone Valeri

Cinque regioni e ventiquattro comuni hanno fatto ricorso al Tar del Lazio contro le decisioni, in materia di estrazione di idrocarburi, dei ministeri della Transizione ecologica, della Cultura e dello Sviluppo economico. Ad essere contestato, in particolare, il controverso Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI) pubblicato lo scorso 11 febbraio in Gazzetta Ufficiale. Un Piano, da subito

– non possono rimanere prive di effetti concreti». Contestato poi il carattere generale del Piano il quale, anziché definire nettamente dove è possibile e dove non è possibile svolgere attività estrattive, rappresenta un «atto di indirizzo generale al fine di guidare la gestione delle procedure».

In ultimo, il PiTESAI, sebbene garantisca che nelle aree idonee il procedere delle attività connesse ai permessi di ricerca di idrocarburi si limiti esclusivamente al gas, i ricorrenti fanno notare che, in realtà, tutte le volte in cui si menzionano dette concessioni, non si fa distinzione tra idrocarburi liquidi e gassosi e spesso ci si riferisce espressamente a entrambe le tipologie, gas e petrolio. Difatti – evidenziano i ricorrenti – non è possibile conoscere prima delle perforazioni «il contenuto di quanto deve essere ancora cercato e, pertanto, non potranno mai essere accordati permessi per una sola tipologia di idrocarburi». In definitiva il ricorso, sostenuto anche dal Coordinamento No Triv, mette in luce le falle di un Piano controverso e paradossale fin dal suo intento iniziale. Secondo quale logica sia possibile accostare i termini ‘sostenibilità’ ed ‘estrazione degli idrocarburi’, resta infatti un mistero. Un Piano, tra l’altro, inutile, dato che impedisce nuove attività di ricerca solo in regioni prive di giacimenti fossili e in aree già da tempo interdette per legge alle trivelle.

CORSA AL TURISMO SPAZIALE: I NUMERI DI UNA FOLLIA ECOLOGICA

Di Simone Valeri

SpaceX, l’azienda aerospaziale di Elon Musk, ha ufficialmente dato il via alla prima ciurma spaziale composta totalmente da privati. A bordo, tre turisti paganti e il capo astronauta di Axiom, azienda che ha cogestito i preparativi e che prevede in futuro di installare un modulo turistico sulla International Space Station (ISS). Axiom non ha voluto rivelare nulla sui costi della spedizione, ma le testate statunitensi stimano che ogni visitatore abbia pagato 55 milioni di dollari pur di riservarsi un posto

in questa gita extraterrestre della durata di 8 giorni. Un traguardo indubbiamente epocale, considerando che è la prima volta in assoluto che la Nasa ospita passeggeri privati sul proprio avamposto. Il turismo spaziale pare sia quindi ufficialmente ai nastri di partenza. Tuttavia, questo ha dei costi, e non solo economici. L’impatto ambientale di un volo nello spazio è infatti enorme, cosa accadrebbe se le gite di piacere in orbita diventassero frequenti come sperano i loro miliardari promotori?

Le emissioni di anidride carbonica di un volo spaziale, con a bordo 4 passeggeri, sono tra le 50 e le 100 volte maggiori rispetto alle circa 2 tonnellate stimate per ogni passeggero di un volo aereo convenzionale a lungo raggio. Ad oggi, alla luce del relativamente basso numero di lanci nello spazio, questa quota di carbonio potrebbe considerarsi trascurabile, ma se i viaggi orbitali diventassero ‘il futuro’ – come spera l’uno o l’altro magnate – le cose cambierebbero e nemmeno di poco. Secondo le stime dell’astrofisico francese Roland Lehoucq, le emissioni della navicella Virgin Galactic – di proprietà dell’imprenditore britannico Richard Branson – si aggirano intorno alle 4-5 tonnellate per passeggero: oltre il doppio del budget annuale individuale di anidride carbonica raccomandato dall’Accordo di Parigi. Gli obiettivi di quest’ultimo potrebbero essere così messi a repentaglio da un settore emergente che ha tutte le carte in regola per imporsi sul mercato. Basti pensare che la Virgin Galactic, da sola, punta ad almeno 400 voli l’anno.

Tra l’altro, il problema non è solo l’anidride carbonica. Per superare l’atmosfera, i razzi hanno bisogno di un’enorme quantità di propellenti, come il cherosene, per il Falcon 9 di SpaceX, o l’idrogeno liquido, nel caso del nuovo Space Launch System della Nasa. Secondo uno studio di Earth’s Future, due terzi del propellente esausto vengono rilasciati negli strati atmosferici intermedi dove permangono anche per diversi anni. I combustibili poi, oltre alla più preoccupante – in termini climatici – anidride carbonica, rilasciano altre sostanze chimiche nell’atmosfera. In primo luogo, tutti i razzi emettono

enormi quantità di calore che favoriscono la conversione dell’azoto atmosferico in ossidi di azoto molto reattivi e, a seconda del carburante impiegato, anche fuliggine, cloro e particelle di ossido di alluminio. Nel complesso, si tratta di tutte sostanze che, da un lato, inducono un assottigliamento dello strato di ozono mentre, dall’altro, esacerbano un già critico riscaldamento globale. È bene quindi che i viaggi orbitali diventino sostenibili prima che si affermino sul panorama globale. Premura che non sembra essere nell’agenda dei più, intanto però, i ricchi fautori del turismo spaziale vengono insigniti, per il loro impegno ambientale, delle più svariate onorificenze.

LA SCOZIA HA TRIPPLICATO LE SUE FORESTE IN UN SECOLO, ORA RICOPRONO IL 18% DEL TERRITORIO

Di Eugenia Greco

Le foreste scozzesi si stanno espandendo a una velocità vertiginosa. Queste, in un solo secolo, si sono triplicate e il paese ora ha quasi la stessa densità forestale di mille anni fa. In cento anni la foresta in Scozia è cresciuta da circa il 6% a quasi il 18%.

La Scozia è ricoperta da foreste sin dalla fine dell’era glaciale, ovvero circa 11mila anni fa, ma con l’invasione romana dell’Inghilterra, quasi la metà delle foreste scozzesi è andata perduta a causa della deforestazione. Un incremento delle distese verdi si ebbe con la prima guerra mondiale, quando la carenza di molti beni di prima necessità rese chiara l’importanza della piantumazione di alberi. Il paese venne ricoperto di pini, i quali contribuirono a rafforzare la copertura forestale, ma si rivelarono dannosi per la biodiversità. Per questo motivo, a partire dagli anni Ottanta, l’attenzione si spostò sulla piantumazione di alberi autoctoni, fondamentali per l’ecosistema della foresta.

Nel paese nordico il tema della riforestazione è molto sentito, specialmente in relazione alla crisi climatica. Circa l’80% degli scozzesi ha sostenuto il rimboschimento delle Highlands in un

sondaggio del 2021 finanziato da Forestry and Land Scotland, il quale ha interrogato mille giovani tra i 18 e i 35 anni. Le Highlands scozzesi ospitano circa 350mila ettari di silvicoltura – quasi il 13,5% della superficie terrestre –, e producono circa 500mila tonnellate di legname all'anno, il quale viene utilizzato in moltissimi ambiti produttivi. Non solo. Nel giugno dello scorso anno, l'amministrazione regionale di Glasgow ha annunciato il progetto di piantare 18 milioni di alberi nel prossimo decennio, al fine di creare vaste foreste urbane al posto di spazi degradati, collegare storiche zone boschive, e contribuire al raggiungimento dell'obiettivo di copertura forestale del 21% entro il 2032.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



IL BUSINESS DELLA CLONAZIONE ANIMALE

Di Walter Ferri

Bastano un paio di cellule prelevate da un orecchio, qualche migliaio di dollari e un anno di tempo perché il vostro animaletto domestico defunto possa tornare a scorrazzare allegramente per il salotto di casa. O meglio, non propriamente lui, ma un suo clone, una creatura geneticamente identica che condivide con il compianto compagno tutti i tratti fisici che lo caratterizzavano. Questo è il business model su cui l'azienda texana ViaGen sta costruendo la propria fortuna.

L'impresa è nata nell'ormai lontano 2002 con l'obiettivo originale di permettere agli allevatori di preservare il DNA di bovini, suini ed equini di qualità particolarmente rinomata. Da allora l'impresa si è fatta protagonista di fusioni e assorbimenti, intrecciandosi con Intrexon e Trans Ova Genetics e specializzandosi nella fecondazione in

vitro. Nel 2015 ha dunque aperto i suoi laboratori agli animali d'appartamento, varando infine il ramo "Pets" della propria attività. Se la pratica della clonazione animale vi richiama alla memoria l'episodio della pecora Dolly, non siete affatto in errore: nel 2003 ViaGen ha inglobato la statunitense Prolinea, ottenendo di conseguenza anche i diritti sulle tecnologie di clonazione sviluppate dal Roslin Institute di Edimburgo, Scozia, istituto famoso proprio per aver clonato il celebre ovino.

Con "soli" 1.600 dollari è possibile prelevare e preservare le cellule dell'animale prediletto, quindi ne servono almeno altri 35.000 per clonare un gatto, cifra che sale a 50.000 se invece si preferisce finanziare la copia di un cane. Cifre impressionanti che non fanno desistere celebrità quali Barbra Streisand – la quale ha fatto clonare per ben due volte il suo defunto Coton de Tuléar –, ma che tuttavia sono prese seriamente in considerazione anche da persone dalle risorse più contenute.

Stando alle statistiche offerte da ViaGen Pets, circa il 10% delle persone che iberna il DNA dei propri animali finisce prima o poi per procedere con la clonazione, anche se ci volessero anni per racimolare la somma necessaria a finanziare l'operazione. Inutile dire che si sollevi immediatamente un dubbio deontologico, ovvero vien da chiedersi se sia opportuno spendere decine di migliaia di dollari per finanziare un laboratorio quando, parallelamente, vi sono centinaia di trovatelli che rischiano di terminare la propria esistenza in canili e strutture di accoglienza. A questo quesito si somma dunque la consapevolezza che il clone non riporterà mai in vita l'animale originale e che i retroscena di laboratorio potrebbero essere complessi e poco gradevoli.

Seppure siano passati quasi trent'anni dal successo di Dolly, le tecniche di clonazione sono lungi dall'essere perfette, quindi non è insolito che gli embrioni sviluppino anomalie e mutazioni che portano la madre surrogata ad abortire il feto o a partorire una creatura dotata di pochi attimi di vita. Anche se il processo dovesse andare a buon fine,

bisogna inoltre tenere a mente che il carattere di un essere vivente si sviluppa anche, se non soprattutto, attraverso alle esperienze vissute sulla propria pelle, quindi due animali possono maturare caratteri profondamente divergenti pur partendo da una medesima genetica.

In questi anni di attività, ViaGen Pets ha preferito mantenere un profilo estremamente basso, reclamizzando la propria esistenza solamente attraverso il passaparola dei clienti, tuttavia pare che l'impresa sia ormai pronta a farsi notare del mondo, convinta della solidità di un prodotto potenzialmente controverso che, in ogni caso, già conta centinaia di acquirenti. Di quante centinaia si stia parlando è difficile a dirsi, ViaGen non ci tiene particolarmente ad approfondire l'argomento.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49

2 mesi gratis

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

www.lindipendente.online

seguici anche su: